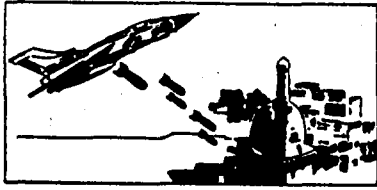


Apocalisse nel Golfo



Per tutto il giorno gli aerei alleati hanno martellato la linea del fronte ricorrendo alla potenza di fuoco delle fortezze volanti. Ma gli iracheni continuano ad ammassare uomini e mezzi. Tragico balletto di cifre sul numero dei morti. Indagine sui marines caduti

I B-52 contro i fanti di Saddam

Una valanga di bombe sul Kuwait per bloccare le sortite di Baghdad

Per tutto il giorno i B 52 americani hanno bombardato a tappeto le armate irachene ammassate lungo i confini sauditi. Il fronte è in pieno movimento ma la strategia dei generali di Saddam sembra sconcerata e i comandi alleati. Ancora ieri sporadiche sparatorie si sono udite nella cittadina di confine di Khafji, ufficialmente riconquistata dai soldati sauditi. Sui morti un macabro balletto di cifre.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

DHAHARAN. Il fronte si infiamma. Gli iracheni si ammassano al confine, lanciano improvvisi attacchi, penetrano in Arabia Saudita moltiplicando le incursioni. E su di loro cade un diluvio di bombe. Dalla base di Dhaharan partono a ogni istante nuove missioni. Ma da molto lontano arrivano anche i micidiali B-52, le «fortezze volanti». Si levano in volo dalle basi di Diego Garcia nell'Oceano Indiano ma anche, ormai sembra certo, dalle basi inglesi e spagnole. Sulla linea del fuoco è una vera escalation che pare preludere al grande scontro. La guerra è a un punto cruciale, imprevedibile lo scenario che si apre. E per ora all'iniziativa è di Saddam Hussein gli alleati hanno deciso di rispondere solo intensificando i bombardamenti a tappeto.

Nel tardo pomeriggio di ieri a Dhaharan si è diffusa la voce subito ripresa dalle agenzie arcaiche e dai grandi network, di una massiccia penetrazione di tanks iracheni. Al momento in cui scriviamo non vi sono conferme. Quel che è certo è che si sta aprendo uno scenario più ampio e drammatico del conflitto, migliaia di tonnellate di armi e munizioni si frangono a poche miglia di distanza. Sulle armate irachene ogni B-52 scarica una media di 450 tonnellate di

teatro dell'operazione scaricando un diluvio di bombe a frammentazione sui carri armati. Molti tanks sono stati distrutti. Ma gli iracheni erano determinati a proseguire e una piccola colonna corazzata è riuscita a guadagnare il confine e a spingersi minacciosamente verso Khafji, dove alcuni cecchini tenevano ancora in scacco i sauditi. I marines, che in questa fase intervengono limitatamente, hanno messo in azione nuovamente le batterie di artiglieria aeree ed elicotteri. Lo scontro è stato durissimo. Sono passati non lontano da Khafji - ha raccontato il pilota Dick Laziski - e ho visto una colonna che si dirigeva verso sud. Ho notato la scia incandescente dei missili Sam, l'esplosione di grappoli di bombe a

frammentazione, il fumo bianco dei veicoli in fiamme che saliva verso il cielo.

L'assalto, almeno secondo quanto hanno riferito le fonti americane a Dhaharan, è stato respinto. Ma questa non era l'unica provocazione dei carri armati di Saddam. Altre scaramucce e fronteggiamenti si sono susseguiti nella notte lungo la frontiera. Gli iracheni avrebbero perso altri cinque carri in località Umm Hujul. Le truppe di Saddam volevano rimettere in discussione la riconquista saudita di Khafji, dando manforte ai pochi soldati rimasti ormai isolati ma che ancora sparavano nella città devastata dalla battaglia.

Gli americani cercavano di evitare a tutti i costi che il fron-

te iracheno si ricomponesse. E per tutta la giornata gli alleati non sono riusciti a chiudere la partita. Fonti americane hanno ammesso che Khafji era stata assalita almeno da seicento uomini.

«La città ha subito molte distruzioni - ha detto ieri il comandante della prima divisione di marines John Admire - nonostante i sauditi la controllino in gran parte. E la battaglia prosegue». Testimoni raccontano scenari apocalittici; strade disseminate di mine e di cadaveri, case sventrate e distrutte. E ancora ieri a tarda sera non era chiaro se gli alleati avessero ripreso interamente il controllo della cittadina. Gli americani sembrano preoccupati di rimuovere l'accaduto e proseguono una violenta cam-

pagna contro la stampa che avrebbe travisato i fatti. «I sauditi erano presenti a Khafji con una piccola formazione - ha detto ieri il generale Walter Boomer, comandante dei marines nella regione - si sono ritirati quando sono arrivati gli iracheni. Anch'io avrei dato lo stesso ordine, non avrei tentato di tenere la città». E i marines ribadiscono ossessivamente che solo un piccolo gruppo di loro ha operato a Khafji, mentre artiglierie di aerei hanno coperto le offensive dei sauditi e delle truppe del Qatar.

Ma i reporter americani (i soli autorizzati a seguire le operazioni al fronte fra le durissime rimostranze della stampa internazionale) riferi-

scono numerosi episodi che fanno pensare il contrario. Charlie Murphy del Washington Post ha affermato che un gruppo di marines, almeno dodici, è rimasto isolato durante una ricognizione a Khafji e si è nascosto nelle abitazioni abbandonate per sfuggire alla cattura. I marines avrebbero distrutto alcuni documenti che portavano con sé e avrebbero chiamato più volte il comando per ottenere rinforzi. Successivamente, una volta calato il tono del combattimento, i marines sono stati raggiunti e tratti in salvo da alcune pattuglie americane.

C'è insomma polemica e le affermazioni dei comandi statunitensi suscitano di giorno in giorno crescenti sospetti sulla loro veridicità anche fra i re-

porter americani. E non si sa neppure quante siano state le perdite dei sauditi e degli altri eserciti arabi. Khalid Bin Sultan, il saudita comandante delle forze arabe che si battono contro l'Irak, ha detto ieri che nella battaglia di Khafji quattrocento iracheni sono stati fatti prigionieri, altri duecento sono morti o feriti. «Hanno combattuto da valorosi - ha detto ieri a Dhaharan - ma da suicidi. È doloroso vedere che tanti uomini sono stati mandati a morire».

Nel consueto incontro con la stampa a Riyad il portavoce americano generale Stevens ha parlato addirittura di cinquecento prigionieri iracheni e ha confermato che quattordici americani partiti per una «missione speciale» in Irak a bordo di un Hercules C130 risultano «scomparsi». Nessun dettaglio, ovviamente, sul loro obiettivo, forse si trattava di una missione di comando, forse di una particolare ricognizione. Il tenente colonnello Jerry Humble ha annunciato che si stan-

no svolgendo indagini per stabilire se alcuni marines siano stati colpiti e uccisi dallo stesso fuoco alleato. «Siamo trististi ma purtroppo negli scontri ravvicinati - ha precisato l'ufficiale - ci sono sempre state vittime del fuoco amico perché si combatte per salvarsi la pelle». Per il resto il generale Stevens non ha voluto sbilanciarsi esprimendo giudizi sulle incursioni irachene: «Non si tratta necessariamente di un attacco, ma la presenza di carri armati potrebbe far pensare che stanno preparando la grande battaglia».

Si stanno ammassando - ha aggiunto il generale Boomer - e noi stiamo osservando i loro movimenti al confine con il Kuwait. Nulla di più. Gli americani sostengono di aver ridotto dell'80% la capacità della contraerea nemica e di essere in grado, come hanno dimostrato in occasione dell'ultimo lancio di missili Scud su Israele, di poter immediatamente attaccare e distruggere le rampe di lancio dalle quali sono partiti gli ordigni.

Melissa Nealy, prigioniera Solo donna per l'Islam?

La soldatessa americana e gli iracheni. Come sarà trattata Melissa Nealy, vent'anni, appartenente ad un reparto speciale dell'esercito, catturata ieri l'altro dai soldati di Saddam? Sarà brutalizzata, violentata o considerata soltanto un soldato prigioniero, a prescindere dal sesso? Le ipotesi e le congetture su questa giovane donna impegnata in un battaglione del genio, nell'opinione pubblica americana si accavallano.

VLADIMIRO SETTIMELLI

Tutto sommato, nel quadro della grande tragedia che si sta svolgendo in Irak, in Arabia Saudita e in Kuwait, l'episodio può essere considerato marginale. Cadono le bombe, grandi città vengono rase al suolo e i missili continuano a cadere su tanta gente pacifica. In questo ventice di ore, la cattura di Melissa Nealy, la soldatessa americana di venti anni, portata via dagli iracheni, non è che un caso, uno fra i tanti, anche se doloroso, spiacevole, triste. È comunque uno di quei casi sui quali, soprattutto l'opinione pubblica americana, si spalancano abissi di domande che, ovviamente, non trovano risposta. Gli iracheni, in Kuwait, si sono macchiati di moltissime colpe e non hanno avuto riguardo per nessuno. Molte donne, nei giorni dell'invasione, sono state violentate, così come sono stati uccisi vecchi e bambini. Gli aviatori alleati catturati, come tutti hanno potuto vedere, sono stati trattati come sono stati trattati, prima delle dolorose e agghiacciante interviste televisive. Si può quindi capire l'ansia per la giovane donna, soldato del genio. A che cosa andrà incontro? Sarà mostrata in Tv dopo la solita cura già riservata ai piloti maschi? O accadrà quello che tutti paventano? E in questo quadro che cosa c'entra la considerazione

sconvolgente, per noi occidentali, incrociare, magari in qualche angolo di deserto, quattro o cinque ragazze con in testa una specie di cappuccio nero attraverso il quale si possono intravedere solo delle ombre e sentirle ugualmente ridere allegramente. Sono le donne dei mozarabi, in fondo al Sahara. Poi c'è la poligamia. In molti paesi, solo chi ha la possibilità di permettere loro una vita decente, può ancora avere quattro mogli. Ma il profeta Maometto parlò di unione con più donne, per aiutare quelle che erano rimaste senza i loro uomini nel corso delle tante battaglie di religione. Per il resto, la donna nei paesi islamici, gode di grandissima considerazione come essere debole e indifeso che deve essere protetto ad ogni costo. È affidata a lei la continuazione delle specie ed è quindi particolarmente protetta da Allah e deve essere rispettata e aiutata ad ogni costo. Far del male ad una donna viene considerato particolarmente infamante dai musulmani. Certo per lungo tempo una donna considerata «botino di guerra» rimaneva di proprietà del soldato che l'aveva catturata e poteva tranquillamente essere venduta al mercato delle schiave, nella mitica isola di Candia. Poteva anche essere liberata dietro pagamento di un riscatto. Ma sono tempi lontani. Il profeta Maometto, che sposò quindici donne, ebbe grandissimo rispetto per tutte loro e la prima moglie, la famosa Hadigah, fu, in realtà, la vera e unica donna della sua vita: ne parlò sempre con amore e affetto.

Nell'Irak sconvolto dalla guerra, quale sarà il destino della povera Melissa? Ogni previsione è azzardata. Quando si spara e si uccide, tutto diventa possibile e persino giustificato.



Una donna capitano Usa con la foto della figlia sull'elmo; sotto, marines si ripariano durante un bombardamento a Khafji

Francia, cieli aperti ai superbombardieri Usa

La Francia ha autorizzato ieri i bombardieri americani B-52 provenienti dalla Gran Bretagna e diretti nel Golfo a sorvolare il proprio territorio. Lo ha annunciato il portavoce del governo di Parigi Louis Le Penec, dopo un incontro del presidente Mitterrand con il consiglio dei ministri. Nello stesso incontro si è discussa l'opportunità di assegnare al comando integrato delle operazioni le due portaerei francesi, «Clemenceau» e «Foch» nel dispositivo integrato della coalizione anti-irachena. Si è così diffusa l'ipotesi di un imminente rafforzamento della flotta francese impegnata nelle operazioni per la liberazione del Kuwait. Ci si è domandato anche se il consiglio dei ministri di ieri abbia affrontato la crisi del Golfo dal punto di vista politico, specialmente in relazione all'intensa attività diplomatica svoltasi a Teheran dove, contemporaneamente alla visita del segretario generale del ministero degli Esteri francese, François Scheer, erano presenti importanti delegazioni governative dell'Irak, dell'Algeria e dello Yemen. Tuttavia ieri sera a Parigi il ministro degli Esteri francese Roland Dumas ha smentito ancora una volta formalmente qualsiasi contatto tra Scheer e gli iracheni. Scheer, che prima dell'Iran ha visitato i tre paesi del Maghreb, la Libia e la Giordania, si recherà oggi in Turchia.

Infine da registrare che ieri il governo svizzero ha autorizzato gli aerei-ospedale Usa ad attraversare lo spazio aereo nazionale fra oggi e venerdì prossimo «per ragioni umanitarie». Il ministro dei Trasporti ha precisato che il provvedimento è stato preso in risposta a una richiesta statunitense ed ha ribadito che l'accesso allo spazio aereo svizzero sarà precluso agli aerei militari delle parti coinvolte nel conflitto del Golfo.

ieri il portavoce della Difesa francese ha anche annunciato la partenza della portaerei «Clemenceau» lunedì prossimo da Tolone alla volta del Mediterraneo orientale e non ha escluso il suo inserimento e quello dell'altra nave «Foch»,

in seno all'alleanza atlantica.

ieri Le Penec ha affermato che le condizioni connesse all'autorizzazione per i B-52 riguardano i bombardamenti convenzionali e vietano azioni contro popolazioni civili. Stando all'accordo raggiunto da Washington e Parigi, le «superfortezze volanti» saranno rifornite in volo dagli aerei cisterna levatisi in volo dalle basi francesi. «Questa - ha sottolineato il portavoce - è un'autorizzazione provvisoria in applicazione della risoluzione 678 delle Nazioni Unite» (quella che ha dato via libera all'uso della forza contro l'Irak per il mancato ritiro delle sue truppe dal Kuwait).

ieri il portavoce della Difesa francese ha anche annunciato la partenza della portaerei «Clemenceau» lunedì prossimo da Tolone alla volta del Mediterraneo orientale e non ha escluso il suo inserimento e quello dell'altra nave «Foch»,

Per errore bombe alleate «sfiorano» campo di marine

NEW YORK. La guerra del golfo continua a mietere vittime. Talvolta si sfiora anche la strage, ma non ad opera del nemico. Due aerei alleati, non meglio identificati, ieri nel corso di una missione, hanno scaricato per errore otto bombe a grappolo a 700 metri e 200 metri dall'accampamento di un battaglione della seconda divisione delle marine stanziato nei pressi del confine kuwaitiano.

Per una fortuna incredibile non si segnalano vittime tra i marines. La notizia è stata fornita dal maggiore dell'esercito degli Stati Uniti, Bob Weimann. Secondo l'ufficiale, inoltre, i marines non sarebbero rimasti sconcertati, anzi avrebbero compreso che incidenti di questo genere, in guerra, non sono evitabili. Possono succedere e non c'è alcuna difesa. Comunque, per cercare di capire quanto è successo e individuare gli aerei amici che hanno sganciato il carico di bombe, sono state raccolte numerose scarchie dei bombe e inviate al quartier generale delle marine per un'inchiesta.

L'incidente di ieri, che avrebbe potuto avere tragiche conseguenze, fa seguito a quello della notte fra martedì e mercoledì, quando undici marines sono rimasti uccisi per lo scoppio di un missile lanciato da un aereo statunitense.